

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 17 - N° 17 / Domenica 25 aprile 2021

Il carattere di una città

di don Gianni Antoniazzi

Il 25 aprile festeggiamo San Marco, nostro patrono. In passato era l'occasione per onorare il Protettore e indicare il riferimento cui tendere. Oggi è un semplice giorno di ferie. Comprendiamo meglio, però, il senso di questa ricorrenza. Ogni città ha bisogno di un sogno per superare le difficoltà e ravvivare la speranza. Fino a poco tempo fa, c'era il miraggio del turismo: l'isola era un museo allegro e Mestre fungeva da dormitorio del centro. Il portafoglio è cresciuto ma il cuore è rimasto vuoto. L'interesse economico sazia la pancia ma non fa volare l'animo, non quanto basta perché si rinnovi nella crisi. Bisogna trovare il carattere della nostra città. In passato Venezia era ponte fra Oriente e Occidente, luogo d'incontro fra culture, spazio di comunione fra diversi. Aveva come patrono Teodoro, santo dell'Asia minore. Nel IX secolo ha cercato l'Evangelista Marco, scrittore del Vangelo che Pietro rivolgeva ai Romani. Il cambio di patrono era il modo per slegarsi da Bisanzio e tessere un legame con Roma. Fin d'allora la città si proponeva come un collegamento fra le sponde del mare. Questa potrebbe tornare ad essere la nostra anima. Il mondo intero, speriamo, tornerà a visitare la bellezza dei nostri luoghi. È importante che qui non trovi soltanto ristoranti, bar, gondole e alberghi a basso prezzo. I veneziani possono trasmettere una personalità aperta, capace di mediare le differenze e placare le tensioni. Questo sarebbe un compito, o forse un sogno, capace di scaldare il cuore e darci entusiasmo.





Una casa comune

di Matteo Riberto

L'identità di una città si forma guardando al passato ma soprattutto al futuro decidendo assieme cosa si vuole essere e quali azioni vanno intraprese per raggiungere l'obiettivo

Uno sguardo sul passato e sul presente per non gettare via quello che c'è di buono, ma gli occhi fissi sul futuro per creare una realtà più accogliente. L'associazione "Dialoghi per la città" punta a valorizzare il nostro territorio esortando i cittadini a essere responsabili e attivi. Crede nel dialogo: in un confronto tra idee che diventino atti concreti in grado di dare una nuova identità alla nostra città. Don Fabio Longoni è il presidente dell'associazione.

Don Fabio cos'è Dialoghi per la città?

"È un'associazione laica, formata da laici e sacerdoti. Ha un'identità di ispirazione cristiana ed è aperta a tutti. Crede nell'incontro tra persone, alla possibilità di dialogare mettendo a frutto la capacità di costruire insieme una dinamica propositiva che si trasformi in azioni concrete per fare del nostro territorio, della nostra città, un luogo migliore, più solidale e accogliente".

Che cosa fa Dialoghi per la città?

"Promuove un concetto di cittadinanza attiva. Essere cittadini attivi non significa limitarsi a partecipare

agli appuntamenti elettorali ma dare un contributo concreto elaborando proposte per la nostra città. L'associazione ha realizzato molti incontri durante i quali i partecipanti si sono scambiati idee, opinioni. A fine 2019, per esempio, in uno dei nostri incontri dedicato ai giovani, sono stati gli stessi ragazzi a confrontarsi ed elaborare proposte che sono state riassunte in un documento che è stato presentato all'amministrazione comunale".

Quali proposte sono state avanzate?

"Impossibile elencarle tutte, si possono trovare però sul sito dell'associazione Dialoghiperlacittà.it. Per citarne velocemente alcune è stato chiesto di realizzare un concorso di idee che coinvolga scuole e università per la valorizzazione di alcune zone. Altra proposta è stata quella di rivitalizzare, con eventi culturali, i forti della nostra città (forte Carpenedo, Gazzera) sulla scia di quanto fatto con forte Marghera. È stato poi suggerito di instaurare una collaborazione tra le diverse entità lavorative del territorio in modo da far conoscere le possibilità di carriera e

lavoro nella nostra città incentivando così le nuove generazioni a restare sul territorio".

Abbiamo parlato di un'iniziativa che ha messo al centro i giovani. Le proposte che fate sono però molte..

"Sì. Un concetto fondamentale per noi è quello della democrazia deliberativa: un processo di formazione di idee e progetti che parta dal basso. Durante l'ultimo anno, nonostante l'epidemia, non ci siamo fermati e abbiamo fatto incontri online che hanno portato all'elaborazione del nostro statuto. Credo che le prossime sfide siano quelle di pensare a risposte per le nuove povertà emerse con il Covid e alle esigenze di una popolazione che diventa sempre più anziana. Fondamentale è però soffermarsi sui giovani chiamati a delineare la città che vogliono: da quello che sento un aspetto fondamentale sul quale sono sensibili è la sostenibilità, creare una città che sia rispettosa dell'ambiente. Ribadisco che siamo sempre aperti a nuove proposte: sul nostro sito è disponibile un questionario dove chiunque può dire quelle che ritiene siano le priorità per la nostra città".

Secondo lei qual è l'identità di Mestre?

"Non si può definire una città in modo univoco. Mestre è una città di scambi, non solo un'appendice di Venezia con la quale ha un legame forte e deve restare in relazione. In passato era stata la città dormitorio di Marghera, poi quella dell'emigrazione da Venezia. Credo che Mestre sia una città di relazione, di scambio, con un'identità che va costruita insieme non tanto guardando al passato ma al futuro. L'identità è qualcosa che si muove, in continua costruzione. Costruire insieme un'identità guardando a cosa vogliamo essere nel futuro è proprio ciò che muove l'associazione".





Quale fisionomia?

di Plinio Borghi

Mestre permane al centro di polemiche specie quando si tratta di definire una sua identità. L'ultima riguarda l'immobile d'angolo tra via Poerio e piazza Ferretto. Che fine farà?

Tutti si sbracciano per dare a Mestre, che la merita, una "certa" fisionomia, che la caratterizzi sotto ogni profilo: storico, culturale, sociale, economico, financo moderno, come si addice a una Città che ha vissuto un po' tutte le ere. E qui casca il solito e sfortunato asino: quando si tratta di definire dei precisi punti di riferimento, che armonizzino l'insieme, senza soffocarsi l'un l'altro, il bailamme è assicurato. Con la conclusione che il più delle volte si finisce per non far nulla e lasciare le cose come stanno. La vicenda della struttura della vecchia Stazione di Posta in piazza Barche, a fianco di Coin, docet. Qui non c'entra nulla la grande Venezia della quale spesso ci lamentiamo di essere succubi: ci manca quell'identità culturale che sappia fissare e motivare all'unisono l'orientamento su certe scelte, per cui le decisioni, specie se competono a chi è un po' estraneo o meno coinvolto nelle vicende, tardano ad arrivare. Oggi, tanto per restare in tema, è la volta dell'immobile dell'ex emeroteca, ex centro civico di San Lorenzo, ex banca, ecc. e ora più niente, in via Poerio, angolo piazza Ferretto, che qualcuno ha proposto di abbatte-

re per dare più respiro alla retrostante scoletta, al duomo, all'apertura sulla piazza stessa, al doppio percorso rivierasco sul Marzenego appena riscoperto. Apriti cielo! Voci altisonanti e tutte autorevoli si sono elevate, chi a favore e chi contro, ci mancherebbe, fino a proporre l'ennesimo referendum popolare in merito. Calo un velo pietoso su questo strumento, non fosse altro che per la figura che ha fatto sul tema dell'autonomia delle due Città: non sono in grado di assumere una posizione credibile i soloni e si vorrebbe che lo facesse la gente, la quale, per sua natura, tenderebbe a conservare del proprio luogo di nascita o di residenza l'immagine che è prevalsa nel loro vissuto. I contrari, poi, e spiace dover constatare che fra essi si annoverino anche le associazioni più rappresentative della realtà mestrina, finché si limitano a sostenere il mantenimento dello status quo, in quanto esempio tutto sommato dignitoso di un periodo più moderno, peraltro in pendant con l'edificio all'angolo opposto, passi. Ma quando questa presa di posizione tende a svilire la soverchiante identità di quanto si vorrebbe valorizzare, allora non va.

Poi si rischia di far la fine del tentativo voler mantenere in piedi il palazzo delle ex poste della stazione, con la motivazione di essere (stato) uno dei più brutti esempi dell'architettura mestrina degli anni '50 del novecento. Al qual proposito, mi sembra che tutti fossero d'accordo sull'abbattimento di un altro stabile anni '50 in via Gazzera Alta, costruito in modo becero, privando la zona di quel bellissimo scorcio della barchessa retrostante, che si sarebbe coordinato con l'ex chiesetta della villa, ancora visibile in strada. Non se n'è fatto nulla e, pur da incallito ottimista, penso che sarà così anche per l'ex "tutto" di via Poerio. Al danno non poteva mancare pure la beffa di chi suggerisce di ripristinare l'uso di quegli spazi a fini sociali. Non lo erano già? Perché svegliarsi strumentalmente ora, quando finalmente qualcuno suggerisce, con scopi parimenti nobili, di eliminare quel che non serve più, onde evitare una ennesima situazione di progressivo degrado di strutture pubbliche? Alle generazioni future serve una riproposizione di immagini più suggestive di una Mestre storica, non lo stantio trascinarsi di ciò che non ha nulla di stimolante.



L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet www.centrodonvecchi.org



Una proposta concreta

di don Gianni Antoniazzi

Da più di un anno qui a Mestre si è formata un'associazione che porta il nome "Dialoghi per la città". Come dice il titolo, è costituita da adulti che, pur a prescindere da nobili ideali di partito, si sforzano di indagare strade e strumenti per sostenere la vita di Mestre. Usano un metodo, quello della "democrazia deliberativa". Ascoltano cioè l'opinione della gente e cercano di destare la responsabilità di ogni cittadino perché lui, per primo, sia motore di cambiamento e di vita rinnovata. Lunedì 26 aprile, alle 21:00, l'associazione propone un incontro prezioso, per comprendere le logiche del cambiamento che si sono innescate anche in occasione della pandemia. Come è facile capire l'incontro si svolgerà in modo virtuale e serve un computer per partecipare. Si deve cercare il sito "dialoghi per la città" (<https://www.dialoghiperlacitta.it/>) e lì si trovano le indicazioni. Il lavoro sarà guidato dal contributo prezioso di Elena Granata, docente di Urbanistica al Politecnico di Milano, collaboratrice con la Scuola di Economia Civile e con l'Istituto Universitario Sophia. Si occupa di progetti urbani, di cambiamenti sociali, di imprese, città e ambiente. Se qualcuno fosse davvero interessato non manchi all'appuntamento che potrebbe durare al massimo fino alle 22:30.



In punta di piedi

Lasciare il porto

L'Evangelista Marco stabilisce un punto d'incontro fra la cultura ebraica e quella romana. Compose in greco un vangelo per i credenti che affrontano le persecuzioni e annuncia la salvezza che viene da un giudeo: il Nazareno. Tutto il Vangelo è un grande ponte fra culture diverse. C'è un fatto: dopo il crollo del ponte Morandi abbiamo



capito quanto sia rischioso percorrere la strada che lega culture diverse. Chi sta sopra un ponte non è mai garantito: accetta il rischio del vivere. Meglio sarebbe starsene dentro il porto sicuro che andare fra le onde d'alto mare. Ma la barca è fatta andare da una sponda all'altra. Gesù stesso, nel Vangelo suggerisce a Pietro di lasciare le sicurezze di un lavoro sicuro, la pesca, e di seguirlo in alto mare: la barca del primo apostolo deve andare dove il lago è profondo e il pescatore deve cambiare le abitudini, gettare le reti dall'altra parte (Mc 1,17; Lc 5,4, Gv 21,6). Chi accetta la fatica dell'incontro fra culture deve esporsi al rischio di uscire da sé, deve rinunciare alle certezze, deve mettersi in equilibrio. Venezia, che in passato era abituata ai delicati equilibri della navigazione e del trasporto in gondola, ha rischiato di seguire la mentalità del mondo. Ha accarezzato il desiderio di essere sempre garantita nelle sue attività. Così si è spenta. A questa città servono di nuovo uomini capaci di lasciare le garanzie e tornare in alto mare. Credo che per parte sua don Armando abbia fatto qualcosa di simile avviando i Centri don Vecchi e la fondazione Carpinetum.



Calzini spaiati

di Federica Causin

La nostra unicità e identità si basa sul fatto che ognuno di noi è diverso dall'altro. Valorizzare le diversità, dei singoli e quindi di una comunità, significa crescere

“Questa è la storia di due calzini spaiati...” No, non è l’inizio di una delle storie che mi diverto a inventare per le mie nipotine, anche se a pensarci bene lo potrebbe diventare. È soltanto un modo simpatico per presentare un’iniziativa che ho scoperto sul web. Si tratta della “Giornata dei calzini spaiati”, una manifestazione pensata per celebrare, in modo originale, il valore e la bellezza della diversità. Per partecipare basta indossare due calzini diversi (più l’accostamento è improbabile meglio è), tenerli per tutta la giornata e magari postare una foto sui social in modo da creare un filo virtuale che lega tante storie. L’idea è nata dalla creatività di una maestra di Aquileia ed è già arrivata all’ottava edizione. Quest’anno si è tenuta il 5 febbraio, ma la data cambia di anno in anno perché è una ricorrenza nata in una scuola e, come hanno spiegato le organizzatrici, “è molto importante che le scuole possano parteciparvi. Se fosse fissa, ci sarebbero anni in cui cadrebbe di sabato, domenica oppure in un giorno festivo.” Io l’ho saputo soltanto a fine giornata, quindi non sono riuscita ad unirmi alla “banda dei piedi variopinti”, però l’anno prossimo non

mancherò! Per non farmi cogliere di nuovo impreparata, sono andata a vedere quando cadrà nel 2022 e mi sono appuntata la data: venerdì 4 febbraio. Voi ci sarete? L’invito è rivolto a nonni, nonne, mamme, papà, zii, insegnanti, amici, bambini e ragazzi. Nessuno è troppo piccolo o troppo cresciuto per partecipare. Una delle foto più tenere che ho visto erano i calzini, ovviamente spaiati, di una principessa di poco meno di tre mesi. Quattro anni fa le ideatrici della giornata hanno chiesto ai partecipanti di spedire uno dei loro calzini e ne hanno ricevuti 800, che poi sono stati trasformati in burattini per il teatro del campo di Velika Kladusa, in Bosnia, l’ultima frontiera della rotta balcanica. Un gesto di solidarietà che ha consentito di regalare ai bambini in fuga verso l’Europa qualche momento di gioco e di spensieratezza. I calzini spaiati offrono anche ai più giovani l’occasione di confrontarsi e di riflettere sul fatto che la diversità va conosciuta e rispettata, perché siamo tutti diversi gli uni dagli altri e, proprio per questo, siamo unici. Un’unicità che è senz’altro l’elemento fondante dell’identità di ciascuno di noi. È importante trasmettere l’idea che

la bellezza degli incontri è racchiusa nella volontà di accogliere e comprendere le differenze e che nessuna diversità dovrebbe diventare motivo di emarginazione o discriminazione. Per imparare a riconoscere la ricchezza insita nella diversità, bisogna iniziare ad abbattere i pregiudizi e sono convinta che le parole e le immagini possano rivelarsi due strumenti essenziali. Girellando sul web, ho trovato un corto animato inglese intitolato Nessuno è normale. Il protagonista, nonostante l’uniforme scolastica che lo rende simile ai compagni, si sente solo e diverso. Solo in seguito scoprirà che anche gli altri hanno parti ed energie nascoste come lui. Un’esortazione colorata e poetica a non sentirsi mai sbagliati, una sensazione piuttosto diffusa, soprattutto tra gli adolescenti. A proposito di parole, vorrei invece segnalare “Parole diverse”, un’iniziativa promossa dalle associazioni “Voci Diverse” e “M’ama Dalla Parte dei Bambini” per realizzare un’antologia che raccoglie racconti e riflessioni sul tema della diversità. Penso sarà una bella opportunità di vedere “fili di vita” che s’intrecciano e non vedo l’ora di tuffarmi tra quelle pagine!



Camere disponibili ai Centri don Vecchi 6 e 7

Al Centro don Vecchi numero 6 degli Arzeroni, a non molta distanza dalla zona commerciale Aev del Terraglio e dall’ospedale dell’Angelo, può esserci la disponibilità di qualche stanza per chi dovesse trascorrere un certo periodo a Mestre per lavorare oppure, ad esempio, per assistere i propri parenti ricoverati in città. Queste stanze sono a disposizione anche di chi abbia per qualsiasi motivo una necessità abitativa di carattere temporaneo. Per prenotare una stanza cosiddetta di “formula uno” è possibile chiamare lo 0413942214.



Viva San Marco

di don Sandro Vigani

Il 25 aprile l'Italia celebra la Liberazione e Venezia festeggia anche il suo Patrono. Tra storia, tradizioni e valori di una giornata che esprime l'identità di una città

La primavera è iniziata da un mese. Il 25 aprile l'Italia celebra la Liberazione, la Chiesa la festa di San Marco. Nella tradizione popolare il rinnovamento primaverile della natura, all'aria aperta, al primo caldo, ai primi fiori e frutti dell'orto. Non c'era famiglia, un tempo, che nel giorno di San Marco non si recasse sulle rive dei canali per condividere la frittata - *la fortàja* - fatta con le prime erbe spontanee - *i carletti, el pevarèl, i sciopèti...* - e con qualche fetta di salame insaccato durante i mesi invernali. Anche la celebrazione della Liberazione dal nazi-fascismo era vissuta con grande partecipazione. Ad Eraclea (Venezia) la Messa grande veniva celebrata in piazza, attorno al monumento dei caduti, dove quattro grandi statue di bronzo che raffiguravano i simboli della patria, sostenevano l'asta altissima della bandiera. Schierate attorno al monumento, le varie associazioni di ex combattenti e di partigiani, non più divise dalla guerra, facevano memoria dei morti del paese. I loro nomi scolpiti nel marmo, portavano cognomi conosciuti

da tutti: tante famiglie del paese avevano pagato alla guerra un tributo di sangue. La banda paesana accompagnava la celebrazione con le note de "*Il Piave mormorava*" e "*Inno di Mameli*". Alla consacrazione i gagliardetti di tutte le associazioni venivano sollevati al cielo mentre la banda suonava il Silenzio. Terminata la Messa, al sindaco toccava il rituale discorso commemorativo: il vocabolario era retorico e spesso anche un po' sgrammaticato, ma pieno di buon senso e spirito civico. Poi la processione, al fiume Piave sacro alla Patria, teatro della prima guerra mondiale dove, dal ponte che era stato distrutto durante la prima guerra mondiale, veniva gettata una corona di alloro in ricordo dei morti di tutte le guerre, sempre sulle note delle musiche di guerra. Anche i bambini si sentivano importanti in quell'occasione. Con il cuore infiammato dalle note della banda si sentivano parte di una storia più grande di loro. Venezia il 25 aprile celebra la Festa del suo Patrono, San Marco, simboleggiato dal Leone alato, alla quale è legata una

tradizione viva ancor oggi: *il bòcolo* - un bocciolo di rosa rossa - donato a fidanzate e mogli. L'antica tradizione nasce da una leggenda. Si racconta che la figlia del Doge Orso Partecipazio (+881), Maria, avesse gli occhi così splendidi da essere soprannominata Vulcana. La giovane donna si innamorò di un umile giovinetto, Tancredi, che però non poteva sposarla a causa delle sue povere origini. Vulcana allora lo spinse partire per la guerra contro gli infedeli al seguito di Carlo Magno: se si fosse comportato da eroe, avrebbe potuto sposarla. Tancredi si coprì di gloria, mentre i veneziani lo attendevano in patria per tributargli gli onori dovuti. Ma un brutto giorno, prima di tornare, Tancredi fu colpito a morte e si accasciò su un rosaio, macchiando con il proprio sangue un bocciolo di rosa. Prima di morire consegnò il fiore ad un messaggero che lo recò alla bella Vulcana. La donna morì di crepacuore, col bocciolo di rosa insanguinato posato sul suo cuore: era il 25 aprile. Da allora si tramanda l'uso di offrire all'amata un bocciolo di rosa rossa, simbolo di eterno amore. Il grido "*Viva San Marco!*" divenne nel tempo l'affermazione dell'identità della Serenissima, fino alla dominazione francese (1797) e in particolare a quella austriaca (1814), che lo vietò perché in esso si esprimeva l'identità della Repubblica veneziana contro i dominatori. Il grido era perciò considerato dai veneziani un appello alla libertà e all'indipendenza della Repubblica. Il rimpianto per gli anni di libertà veniva espresso con la cantilena: "*Co San Marco se comandava, se disnava e se senàva; coi francesi bona gente, se disnava solamente; soto casa de Lorena no se disna no se sèna*".





Biennale in vista

di Daniela Bonaventura

A Venezia si ricomincia: è stata presentata la 17ma Mostra Internazionale di Architettura che si inaugura il prossimo 22 maggio e si concluderà il 21 novembre. È curata dall'architetto, docente e ricercatore Hashim Sarkis. Doveva tenersi nel 2020, la pandemia ha fermato tutto, ma, come ha sottolineato Roberto Cicutto, presidente della Biennale, il tempo trascorso non è stato tempo perso. È stato tempo per comprendere che cosa si doveva fare e per mettere a fuoco gli obiettivi da raggiungere, pur nella gravità del Covid. Saranno 63 i paesi partecipanti (Repubblica dell'Azerbaigian, Grenada, Iraq e Uzbekistan per la prima volta). Ci sono state, inoltre, assicurazioni sulla gestione di tale importante evento: la presenza delle persone che visiteranno e lavoreranno alla Biennale sarà regolata da precisi protocolli di emergenza e di sicurezza sanitaria anti Covid. Ci saranno opere di 112 partecipanti organizzate in 5 aree

tematiche, tre allestite all'Arsenale e due al Padiglione Centrale. Il Leone d'oro speciale alla memoria sarà attribuito a Lina Bo Bardi, architetta, designer, scenografa, artista e critica Italiana naturalizzata brasiliana che rappresenta lo spirito di questa Biennale poiché la sua carriera in vari ambiti ci ricorda il ruolo dell'architetto come coordinatore nonché come creatore di visioni collettive. Il curatore dell'evento spiega il titolo della mostra "How will we live together?" (come vivremo insieme?) che, nato prima che scoppiasse l'emergenza sanitaria, diventa ancora più attuale in questo momento. Questo tema era nato per l'intensificarsi della crisi climatica, i massicci spostamenti di popolazione, le instabilità politiche in tutto il mondo e le crescenti disuguaglianze sociali, economiche, razziali ed ora la pandemia lo rende ancor più importante. Fino a novembre ci saranno un sacco di iniziative: un progetto digitale per "spiare" il dietro le

quinte delle installazioni, i cataloghi della Mostra arricchiti da format multimediali, iniziative in collaborazione con Biennale Danza, esposizioni collettive organizzate dai partecipanti ed incontri e workshop tematici. All'interno del Padiglione delle Arti Applicate si vedrà una rinnovata collaborazione tra la Biennale di Venezia e il Victoria Albert Museum di Londra. Il tema dell'esposizione al Padiglione Venezia sarà "Sapere come usare il sapere". Al di là della passione che ognuno di noi può avere o non avere nei confronti della Biennale Architettura, tutti dovremmo essere felici ed emozionati che Venezia si riapra al mondo dopo tanto tempo. Ci saranno artisti, critici, visitatori che rimetteranno in moto una città che per sua natura deve essere custode di cose belle e di cultura ad ogni livello. Un pensiero, infine, ai lavoratori del settore del turismo che vedranno in questa mostra una riapertura delle attività che speriamo non si chiudano più.

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Lettera a Zaia

Alla c.a. del governatore del Veneto Luca Zaia

Alla c. a. della dottoressa Manuela assessore Lanzarin

Sono Luciana Mazzer e scrivo nuovamente a nome di tutti i residenti dei Centri don Vecchi per rivolgerVi il nostro grazie più riconoscente: la somministrazione della prima dose di vaccino "Moderna" è avvenuta lunedì 5 aprile. La cosa si è svolta con assoluta comodità per noi e grande efficienza e gentilezza da parte dei sanitari. In fiduciosa attesa di ricevere anche la seconda dose, vi rinnoviamo la nostra gratitudine per aver saputo dare ascolto alla nostra richiesta. Date "le nostre età" siamo quanto mai desiderosi, ancor più, bisognosi di contatti umani, all'interno dei Centri stessi e ancor più con figli, nipoti e persone care; contatti che solo il vaccino, pur con la consueta prudenza, sarà in grado di garantirci. Nell'augurarVi presto un meno intenso e frenetico lavoro, vi saluto caramente. *Luciana Mazzer*

Cara Luciana, grazie per l'iniziativa a beneficio di tutti i Centri. Mi unisco alle tue parole di gratitudine verso il nostro governatore Luca Zaia e l'Assessore Manuela Lanzarin. Quando ci sono state lacune non ho taciuto le mie rimostranze. Ora è giusto dire che hanno fatto un buon lavoro. Per la verità dobbiamo ringraziare molto anche il nuovo direttore Generale dell'ULSS 3, il Dott. Edgardo Contato. È stato lui a guardare con serena attenzione al lavoro dei nostri Centri. Ha compreso, nei giusti limiti previsti dalla legge italiana, che era necessario offrire ai residenti un'occasione perché tutti potessero fare il vaccino. I medici che hanno collaborato all'impresa hanno analizzato con cura la situazione clinica di ciascuno e hanno valutato, caso per caso, se tutti potessero accogliere l'iniezione della prima dose. Per evidenti ragioni di privacy non sono a conoscenza dei risultati ma mi sembra che tutti abbiano potuto profittare del vaccino e, al momento, senza alcun tipo di conseguenza significativa. A presto per il compimento dell'impresa. don Gianni



Il volto di Gesù

di Adriana Cercato

Quando si pensa al sacro volto di Gesù, viene immediatamente alla mente l'immagine della Sacra Sindone. In realtà questa non è l'unica sua reliquia <fotografica> di cui disponiamo. Ve ne sono altre, definite pure <acheropite>, ovvero immagini alle quali la tradizione attribuisce un'origine miracolosa: esse, cioè, non sarebbero opera di un artista, ma "apparse" da sole per intervento divino. Una di queste, sulla quale mi vorrei soffermare, è costituita dal "velo della Veronica". La leggenda narra che la Veronica incontrò Gesù durante la sua salita al Calvario e gli asciugò il volto con un panno di lino. In esso sarebbe rimasta impressa la sua immagine. Sarebbe solo per intervento divino se è stata resa possibile la fissione dell'immagine di Gesù sul telo. È tuttavia bene precisare che si parla di "leggenda" in quanto tale episodio non trova conferma in nessuno dei Vangeli. Il nome "Veronica", invece, pare derivi dall'accostamento dell'aggettivo latino "vera" al sostantivo greco "icona", per indicare la "vera immagine" di Gesù tra quelle considerate non dipinte da mano d'uomo. Anche Dante ne fa menzione nella Divina Commedia, precisamente nel XXXI canto del

Paradiso. Il telo è rimasto esposto nella Basilica di San Pietro a Roma fino al 1600 circa, e - secondo alcuni - è lo stesso telo venerato oggi a Manoppello (PE) col nome di <Volto Santo>. Una delle sue caratteristiche fondamentali consiste nella trasparenza del tessuto, che permette di osservare il sacro volto sia dal lato dritto che da quello rovescio. In realtà i due volti non appaiono identici, perché uno dei due riporta dei particolari non presenti sul lato opposto. Si tratta ad esempio della bocca, semiaperta da un lato, che lascia intravedere parte della dentatura. Il Volto Santo di Manoppello è un sottile velo. Le misure del panno sono 17 x 24 cm. Reca l'immagine di un viso maschile, con capelli lunghi, e barba divisa a bande. Gli occhi guardano, intensamente, da una parte, e verso l'alto. Il volto mostra segni di sofferenza - evidenziati da un rigonfiamento innaturale di una guancia - e la bocca gonfia. Su di esso non sono riscontrabili residui o pigmenti di colore. L'eccezionale trasparenza del tessuto è resa possibile dalla sua qualità: esso, infatti, è costituito da bisso marino, ovvero una fibra tessile di origine animale, una sorta di seta naturale marina

ottenuta dai filamenti secreti da una specie di molluschi del Mediterraneo. Tale fibra ha la proprietà di essere ignifuga e idrorepellente, non si deteriora, non viene attaccata dagli insetti. Il suo processo di lavorazione è molto lungo: il bioccolo deve rimanere per 25 giorni in acqua dolce, cambiandogli l'acqua ogni 3 ore, poi lo si bagna con succo di limone per sbiondarlo, quindi lo si immerge in un mix di 15 alghe che lo rende elastico, ed infine lo si ritorce con un fuso di ginepro. Dal bisso si ricavano pregiatissimi tessuti con i quali si confezionavano vesti destinate ai personaggi più influenti delle società babilonese, assira, fenicia, ebraica, greca e romana. Un'altra caratteristica incredibile del "Velo della Veronica" è che risulta essere perfettamente sovrapponibile al volto della Sacra Sindone di Torino, perché delle stesse dimensioni, con l'unica differenza che nella reliquia della Veronica la bocca e gli occhi del viso sono aperti. Non essendoci alcun riferimento nei Vangeli, alcuni studiosi hanno ipotizzato che la reliquia del velo della Veronica possa in realtà essere il sudario con il quale è stato avvolto il volto di Gesù, durante la sua deposizione dalla croce.



Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



Lo stress di assistere

di Nelio Fonte

Dagli anni 50 in poi si sono generate molte trasformazioni della società civile tra cui l'ingresso di un maggior numero di donne nel mondo del lavoro al di fuori delle tradizionali mura domestiche. Questo ha costituito una grande modificazione dei legami e vincoli parentali, facendo emergere, fra i tanti, il problema di come prendersi cura degli anziani che vivevano in famiglia. Non è un caso se i primi studi sul carico assistenziale del Caregiver furono focalizzati nella descrizione dei cambiamenti mentali e finanziari, nonché nello stato di salute generale di chi si prende cura di un componente anziano della famiglia. L'affaticamento e la tensione, associabili alle svariate sindromi depressive sono infatti frequenti nei Caregiver di anziani fragili che, se non trattate, sono spesso la causa di una grave compromissione del benessere fisico e psichico degli stessi. Lo psicologo che stabilisce un rapporto di fiducia con gli assistiti e i loro familiari, si trova, rispetto agli altri professionisti, in una posizione unica per cogliere la fatica e la tensione del Caregiver e per pensare e provvedere agli interventi di sostegno più appropriati. Nelle ricerche

condotte in tempi recenti dedicate all'assistenza dell'anziano, si è sviluppata la definizione peculiare di "stress del caregiver". Studi strettamente inerenti e diverse analisi sul campo sembrano affermare che interventi di tipo individuale risultino più efficaci nell'alleviare questo disagio specifico del caregiver. Ciò sorprende se si pensa che una serie di colloqui a due è normalmente prescritto e più indicato per raggiungere i vari e particolari bisogni del Caregiver. Programmi di formazione, di counseling e di supporto educativo predisposti e sviluppati per ogni singola persona possono essere perciò più utili ed efficaci anche se, a differenza di quanto si potrebbe credere, in letteratura sono molto più frequenti gli interventi di Gruppo. Il motivo della loro maggiore diffusione è sicuramente da riconoscere per il vantaggioso rapporto costi-benefici, ma anche per l'opportunità offerta dal lavoro di sostegno reciproco, che porta ad una sostanziale riduzione dell'isolamento e quindi della sensazione di solitudine di ogni singolo partecipante al gruppo. Tra i possibili progetti di intervento a favore del Caregiver menzioniamo

qui di seguito brevemente quelli di tipo *psico-educazionale*, di *comunicazione efficace*, di *rilassamento* e, non ultimi, quelli atti a *migliorare le competenze*. L'intervento psico-educazionale in particolare, utilizzando un programma strutturato che produce informazioni aggiornate, segue il progredire della malattia/disabilità dell'anziano non autosufficiente, accompagnandolo alle risorse e ai servizi disponibili, nonché attiva i percorsi formativi rivolti nello specifico ai Caregiver in modo che essi possano rispondere conformemente alle problematiche connesse alle distinte patologie dei loro assistiti. Altro intervento essenziale da offrire e garantire a chi assiste una persona fragile o invalida è quello di renderla più sicura sul piano relazionale, che significa soprattutto saper socializzare. Molto utile è anche il saper trovare e creare le "occasioni di stacco", dedicate alla propria persona in modo esclusivo; come possono essere quelle di relax da farsi in acqua, o stesi su una pavimentazione di legno, ascoltando della buona musica, o quelle di fare sane passeggiate al sole e all'aria aperta, a stretto contatto con la natura.



Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Don Vecchi, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!



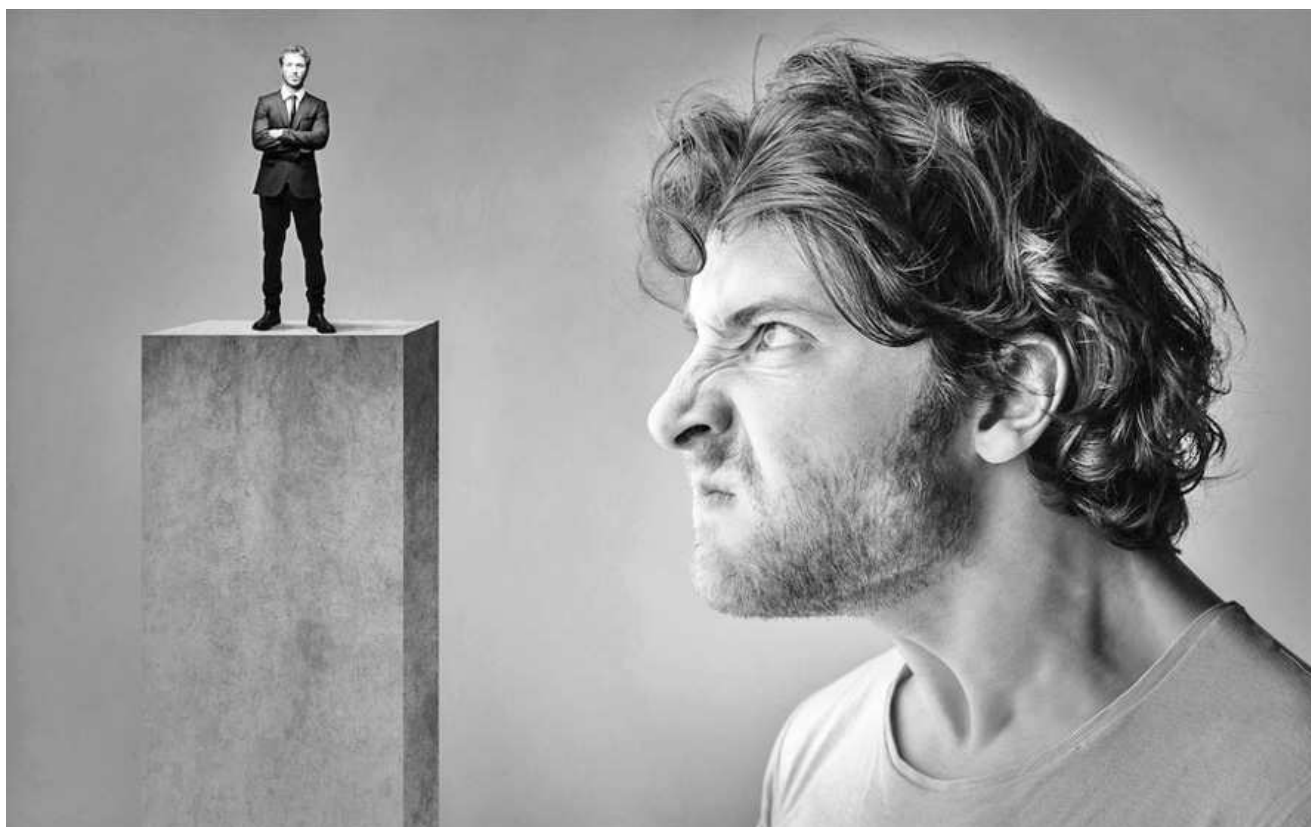
Gelosia e invidia

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Sono sentimenti distruttivi della vita. La gelosia porta l'uomo all'odio, da questa si può passare ad atti di estrema gravità come l'eliminazione della persona invidiata oppure della propria vita. Si è portati alla gelosia per vari motivi: per invidia delle ricchezze (materiali, intellettuali e delle doti spirituali e virtù morali) degli altri; per spirito possessivo dei propri congiunti (moglie, marito, figli, amico, conoscenti.). Scatta come marca del rifiuto dei propri limiti ed espressione violenta della non realizzazione del Super-io. E anche quando c'è lo spirito di esclusione degli altri (concorrenti) in quella stessa direzione dell'affermazione dell'io. Nella mentalità africana gli invidiosi radicati nel male sono associati agli stregoni. Di solito, quando succede qualcosa di negativo nella propria vita (incidente, malattia, fallimento professionale, qualunque morte), la si attribuisce all'invidia di qualcuno (gelosi, invidiosi, stregoni) nell'ambiente della vittima o nei dintorni). Sono questi tre fattori, occulti o visibili che provocano il male, secondo la mentalità africana. La gelosia, nel suo modo particolare, si manifesta con atteggiamenti violenti, ingiuriosi nei confronti della

persona ambita e non raggiunta, da un'assurda e irragionevole aggressività. Ecco i proverbi, che ricordano anche le preghiere da fare contro queste categorie di persone. "Colui che fugge dalla gelosia, attraversa una foresta, ma la ritrova dall'altra parte" (Rwanda) (la gelosia è presente in ogni luogo e persona). È meglio non nutrire gelosia per ciò che non si possiede, ma accontentarsi di quello che si ha. "Colui per il quale brilla il sole, deve seccare ciò che possiede" (Bassar, Togo). Naturalmente i pigri nutrono gelosie per l'uomo laborioso. "La gente odia colui che si dà da fare" (Baoulè, Costa d'Avorio). L'eccesso di invidia porta a dei comportamenti dannosi "Chi invidia troppo, mangia un cibo caldo" (Basonge, Congo RDC). L'invidia spinge gli uomini a consumare da soli i loro beni e ad invidiare quelli degli altri. "Gli stomaci invidiosi mangiano i loro cibi in pace; quando mangiano i nostri, gemono" (Ashanti, Ghana). L'invidia spinge talmente l'uomo all'eccesso di desideri, che gli vengono a mancare le cose più facilmente raggiungibili. Chi vuole raggiungere due obiettivi (correre dietro a due lepri nel medesimo tempo) alla volta, li manca tutti e due. "La

presenza di due anguille lasciò la volpe affamata" (Mashona, Zimbabwe). Bisogna sempre lottare contro l'invidia e la gelosia. "Non fissare troppo la cosa che non si può acquistare" (Mèrina, Madagascar). È meglio non essere gelosi del vicino che ha più beni di noi. "Colui che non ha un collo è piuttosto proprietario dei gioielli" (Berbère, Algeria). E quindi non invidiare ciò che non ci spetta. "Non ci si stende su un letto dove non si dorme" (Bassar, Togo). A volte si invidia da parte di un congiunto la bellezza di un congiunto di un altro. "Il geloso dice: "Quanto è grande quel grillo al becco della gallina" (Lunda, Zambia). Un coniuge geloso è comprensibile rispetto a un coniuge adultero. Si insegna che qualche forma di gelosia è comprensibile come male minore. (Mèrina, Madagascar). Andiamo ancora dai Warega del Congo RDC, che sulla "corda della saggezza" sospendono l'immagine di un storpio. E dicono "Tu hai ucciso il tuo amico, lo storpio; tu desideri i beni del tuo vicino". Quindi si consiglia di essere fedeli all'amicizia non sfruttarla per far crescere tu stesso le debolezze dei tuoi amici. Anzi sii contento di quello che gli altri possiedono. (96/continua)



Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

Per realizzare il Centro di solidarietà

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene

I familiari del defunto Salvatore Lumine, ad un anno dalla sua scomparsa, hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in sua memoria e in quella dei defunti Giovanni e Assunta.

Il signor Palmiro Manzato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di Onorina Borin.

La signora Luigina ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in suffragio di Nicola Pettenò.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per ricordare il defunto Roberto.

I familiari del defunto Salvatore hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suo ricordo.

La famiglia Poli, in occasione del primo anniversario della morte del loro caro Antonio, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

La zia dei defunti Emanuela e Paolo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio di questi due nipoti.

La figlia dei coniugi Caterina ed Emilio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suffragio dei suoi genitori.

La signora Laura Teatini del Centro Don Vecchi 2 ha festeggiato il suo compleanno sottoscrivendo quasi mezza azione, pari a € 20.

La famiglia Spolaor, in occasione del 1° anniversario della morte del loro caro Emilio, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorarne la memoria.

I nipoti della defunta Luisa Chiavarone hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria della loro cara zia.

Il marito e i due figli della defunta Antonina Sanfilippo hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

Il signor Egidio Callegaro ha sottoscritto sedici azioni, pari a € 800, per onorare la memoria di sua madre Adriana Vicenti.

La famiglia Di Marzio ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di una loro cara congiunta.

I tre figli della defunta Argia Pirgoli hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara madre.

I tre figli del defunto Giovanni Clobaz hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la sua memoria.

La moglie del defunto Vincenzo Lazzarin ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la cara memoria di suo marito.

I nipoti del defunto Daniele Crivellari hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro zio.

Un figlio della defunta Ada ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di sua madre.

La signora Natalina Michielon ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200.

5x1000

Un modo concreto per aiutare

Molti già cominciano con la dichiarazione dei redditi. Ricordiamoci della scelta del 5x1000. Non sono cifre stellari ma ugualmente preziose. Con 5 pani e 2 pesci Gesù ha sfamato una folla. Il 5x1000 non costa niente e sostiene la Fondazione Carpinetum. Si tratta di uno strumento gratuito che lo Stato italiano mette nelle nostre mani. Al momento di fare la nostra dichiarazione dei redditi, possiamo indicare nell'apposita casella a quale ente destinare il contributo.

Tre possibilità di scelta

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5x1000 alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fisc. 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fisc. 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piavento*: codice fisc. 90017970279.

Come destinarlo

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5x1000: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5x1000 Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



“Pace a te, Marco”

di don Fausto Bonini

Il 25 aprile ricorre la festa di San Marco, il santo patrono di Venezia. Ma perché San Marco è patrono della nostra città? Perché abbiamo l'onore di conservare il suo corpo? E qui, come al solito, tutto quello che riguarda Venezia è sempre un misto di storia e leggenda. Ma non potrebbe essere diversamente quando si parla di Venezia. Si racconta che Marco, colui che ha scritto il primo Vangelo sulla vita di Gesù attorno al 65-70, sia stato mandato da Pietro ad evangelizzare il nostro territorio. Sulla strada del ritorno, mentre attraversava in barca le nostre lagune, fu costretto, a causa di una forte tempesta, a cercare rifugio in alcune isole dove poi sarebbe sorta Venezia. Mentre dormiva gli apparve in sogno un angelo che gli avrebbe detto: “Pax tibi, Marce, evangelista meus. Hic requiescet corpus tuum”, “Pace a te, Marco, mio evangelista. Qui riposerà il tuo corpo” e su queste isole sorgerà una grande città. E da qui prese il mare e salpò verso Alessandria d’Egitto, dove fondò una comunità cristiana e vi morì. Il racconto di questa presenza passò di padre in figlio nel corso dei secoli successivi tanto che, mentre Venezia stava diventando una grande città costruita sull’acqua, ci si pone-

va il problema di darle un patrono altrettanto grande e importante. C’era San Teodoro, era vero, ma richiamava troppo l’oriente dal quale Venezia si stava emancipando. E poi non era un santo tanto importante. Chi, se non San Marco, poteva essere il patrono di questa grande città? E arriviamo all’anno 828, quando due marinai veneziani, Buono da Malamocco e Rustico da Torcello, vanno alla ricerca del corpo di San Marco e giungono nella città di Alessandria d’Egitto che nel frattempo era stata occupata dai musulmani i quali stavano demolendo i luoghi di culto cristiani e profanando le tombe dei loro santi. Anche la salma di San Marco correva un grave pericolo. I due veneziani riuscirono a recuperare il corpo del santo e, con uno stratagemma, hanno potuto eludere la sorveglianza dei doganieri musulmani. Sapendo che la loro religione non permette di toccare e mangiare la carne di maiale, misero la salma di San Marco nella loro barca ricoperta da tanta carne di maiale e così poterono riprendere il mare verso Venezia. Qui deposero la salma nella chiesa di San Teodoro e si iniziò la costruzione della grande basilica che anche oggi possiamo ammirare. Se un giorno arrivate davanti

alla Basilica di San Marco, fermatevi ad osservare le porte di ingresso e sopra potrete ammirare il racconto di questa avventura. Nella prima porta, partendo da destra, si può vedere la cesta in cui è contenuto il corpo di San Marco coperto dalla carne di maiale e la reazione dei doganieri egiziani: uno si gira dall’altra parte per non vedere e un altro addirittura si tappa il naso per non sentire l’odore, come potete vedere nell’immagine qui sotto. Nella lunetta accanto è raccontato l’arrivo del corpo del santo, poi l’accoglienza da parte del Doge e del Senato della città. Infine l’ultima lunetta, che è anche la più antica, illustra l’ingresso del corpo del santo in Basilica. Ora San Marco riposa sotto l’altar maggiore e sulla tomba sta scritto: “Corpus divi Marci evangelistae”. Non possiamo che essere orgogliosi di avere un patrono così importante e lo preghiamo che ci aiuti a rifondare la nostra città quando usciremo da questa tragica pandemia.



I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214